

Una rilevanza geopolitica della contemplazione e della riflessione teologica? Note sulla visione metapolitica di La Pira su Israele, l'Islam e il cristianesimo nello spazio mediterraneo

Fabrizio Mandreoli

1. Premessa

Da diversi anni i più attenti osservatori parlano di epoca della post-secolarizzazione, ossia di un'epoca in cui l'idea che la secolarizzazione avrebbe sciolto e marginalizzato il fenomeno religioso rivela tutta la sua debolezza e incapacità di spiegare i fenomeni. Il processo innescato dalle guerre del Golfo e mediorientali e la crescita dei movimenti di radicalizzazione islamica – ma non solo – mostrano l'importanza delle categorie teologiche e religiose nel loro legame molto profondo e multifattoriale con le questioni geopolitiche più scottanti.¹ Per questo motivo ci volgiamo – sulla scorta di diverse ricerche compiute all'interno di un gruppo di studio, in relazione con l'Università Normale di Pisa e la Fondazione La Pira, e dell'importante lavoro documentario di Maria Chiara Rioli² – a indagare alcune dimensioni del pensiero religioso e metapolitico di Giorgio La Pira riguardante il Mediterraneo. In maniera particolare è interessante rilevare come l'incessante rilettura delle Scritture e

¹ Cf. G. SALE, «Il ritorno della religione sulla scena internazionale», in *La Civiltà Cattolica* (2015)3996, 207-215.

² Cf. M.C. RIOLI (a cura di), *Ritornare a Israele. Giorgio La Pira, gli Ebrei, la Terra Santa*, EdN, Pisa 2016. Diverse sezioni del presente articolo sono state pensate per un contributo, parzialmente differente, a questa ricerca, a cui spesso si farà riferimento in maniera esplicita e implicita.

della tradizione cristiana, combinata con l'attenzione alle drammatiche questioni stoiche e il rapporto con molteplici figure del mondo religioso, culturale, politico e con le «attese della povera gente» permettano a La Pira lo sviluppo di un pensiero e di un impegno volto, in maniera talora davvero efficace, alla pacificazione delle fedi e dello spazio geopolitico mediterraneo. Tale prospettiva, se letta con gli occhi di oggi, in cui tale spazio dà segni impressionanti di inquietudine, sofferenza e instabilità, si mostra particolarmente significativa, profetica e capace – forse – di aiutare a riprendere in maniera nuova percorsi che in questi anni sono stati, per la scarsa lungimiranza e l'irresponsabilità di molti attori politici e culturali, interrotti.

2. Una visione teologica e metapolitica sul Mediterraneo

Costruire la tenda della pace è anche il destino del Mediterraneo. Questi popoli, anche se pieni di lacerazioni e di contrasti, hanno, in certo senso, un fondo storico comune, un destino spirituale, culturale e in qualche modo anche politico, comune. La loro «unità» è essenziale ed è quasi una premessa per l'unità dell'intera famiglia dei popoli. In questi ultimi decenni ricerche di alto valore hanno cercato di fare e cercano di fare ogni giorno più una analisi attenta di questo «fondamento comune» e di questa «storia comune» della triplice famiglia di Abramo che bagna le sponde del Mediterraneo, nuovo lago di Tiberiade! [...] c'è soprattutto questo comune sforzo di rendere certezza la speranza radicata in Abramo (*spes contra spem!*) di riconciliare Israele e Ismaele. Lasciatemi dunque finire con questo sogno! Lasciate che io veda in questa luce lo scopo ultimo di questo convegno euro-arabo che fa rifiorire la tesi di Firenze: «La speranza di Abramo!». Non c'è che da riprendere, per così dire, la strada di Firenze: la strada della convergenza, dell'incontro che Isaia indicò con tanta profetica precisione: «In quel tempo vi sarà una strada dall'Egitto alla Siria e il Siro si recherà in Egitto e l'Egiziano andrà in Siria ed Egitto e Siria serviranno il Signore: e in quel tempo Israele, terza con l'Egitto e la Siria sarà benedetta in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore dicendo: benedetto l'Egitto, mio popolo, la Siria opera delle mie mani e Israele mia eredità» (Is 19,23).³

3 G. LA PIRA, *Il sentiero di Isaia. Scritti e discorsi: 1965-1977*, a cura di G. e G. GIOVANNONI, Paoline, Milano 2004, 370-371.

Nella primavera del 1977, poco tempo prima di morire, La Pira rivolge per iscritto queste parole ai partecipanti all'incontro euro-arabo di Firenze; in esse si testimonia il permanere di una persuasione profonda riguardante il compito storico e teologico dei figli di Abramo. Convinzione che ha accompagnato, per decenni, la preghiera, la riflessione e l'azione politica dello statista siciliano nel suo desiderio di aiutare a risolvere «il nodo del mondo»⁴ negli anni, dai Quaranta ai Settanta del Novecento, che hanno visto la comparsa nello spazio del Mediterraneo di questioni davvero epocali. Tale convinzione ha assunto diverse configurazioni come testimoniato dalle molte forme con cui viene, da lui, descritta o evocata: «causa di Abramo», «salire sulla terrazza di Abramo», «geografia della grazia», «visione di Isaia», «sentiero di Isaia», «grande lago di Tiberiade», «triplice famiglia di Abramo», «dialogo fra le religioni abramitiche», «tenda di Abramo», «speranza di Abramo», «dialogo fra le civiltà metafisiche», «civiltà teologali», «terrazza della Verna e di San Francesco».

Tale visione lo ha accompagnato negli anni che hanno visto, lungo le coste mediterranee, l'intreccio di problemi storici davvero complessi: la fondazione, dopo la tragedia dell'olocausto, dello Stato di Israele nel 1948 con la correlativa questione dei profughi palestinesi; quindi, il conflitto arabo-israeliano e i suoi molti intrecci locali e internazionali; la rinascita araba guidata dalla figura del presidente egiziano Nasser; la crisi di Suez del 1956-1957; il processo di decolonizzazione; l'indipendenza nel 1956 della Tunisia e del Marocco; la guerra d'Algeria alla fine degli anni Cinquanta e la difficile interruzione del conflitto nel 1961; la guerra dei Sei giorni nel 1967 con l'occupazione, da parte d'Israele, della Cisgiordania e l'emersione sempre più chiara del problema palestinese e del ruolo dell'OLP; la questione energetica e petrolifera; la guerra del Kippur nel 1973; tutto questo sempre in complessa relazione con le questioni mediterranee, la divisione in due blocchi e il ruolo dei paesi non allineati.

La Pira si confronta, pertanto, con un momento estremamente turbolento per lo spazio mediterraneo. Lo fa interpretando tale spazio come «il grande Lago di Tiberiade» dei «figli di Abramo» con, sullo

⁴ Cf. M.P. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, Polistampa, Firenze 2006, 297-318.

sfondo, diverse prospettive che portano e sfociano nel concilio⁵ e, poi, aiutano il concilio stesso a maturare una visione rinnovata della Chiesa nei confronti della questione della pace,⁶ delle sue relazioni con il popolo ebraico⁷ e con il monoteismo islamico.⁸ Egli sviluppa, quindi, uno strumentario politico, culturale, simbolico, religioso che gli serve per interpretare la centralità degli avvenimenti nel Mediterraneo.⁹ Per indagare tale prospettiva, dal punto di vista teologico e religioso, proponiamo una riflessione in tre parti. La prima, introduttiva, svolge alcune considerazioni metodologiche; la seconda si interessa di evidenziare – e dove possibile storicizzare – le fonti e gli intrecci che hanno aiutato o influenzato La Pira nello sviluppo della propria visione «metapolitica»; nella terza parte cerchiamo di tratteggiare i principali elementi anche teorici che compongono tale visione.

3. Il metodo di La Pira

I testi di La Pira rivelano un metodo davvero originale utilizzato nel concepire, comporre e proporre la propria visione storica e teologica. Una domanda di Marco Giovannoni, può essere euristicamente utile:

Le domande, dal punto di vista storico, si possono formulare in termini molto diretti: come è possibile che il cattolico La Pira, la cui formazione giovanile è avvenuta sui pilastri della cultura e del magistero intransigente del *Regnum Christi* e dell'unica civiltà cristiana che ha nel papa il suo punto di riferimento incrollabile sia diventato l'apostolo del dialogo entro ebrei, cristiani e musulmani, e del dialogo fra le civiltà metafisiche? Come è possibile che questa evoluzione sia avvenuta senza che fossero,

5 Cf. G. LA PIRA, *Il sogno di un tempo nuovo. Lettere a Giovanni XXIII*, a cura di A. RICCARDI – A. D'ANGELO, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.

6 Cf. I. VELLANI, «Speranze di pace. Politica e pace: la profezia di una nuova terra oltre il mondo diviso in blocchi», in *Rte* 19(2015)38, 353-368.

7 Cf. A. BEA, *La Chiesa e il popolo ebraico*, nuova edizione con una introduzione di P. Stefanini, Morcelliana, Brescia 2015.

8 Cf. M. LUPPI, «La Pira e la *Nostra Aetate*. Le relazioni ebraico-cristiane nella stagione del Vaticano II», in RIOLI (a cura di), *Ritornare a Israele*, 139-164.

9 Cf. G. LA PIRA, *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, a cura di A. RICCARDI – I. PIERSANTI, Mondadori, Milano 2004, 269-273.

nella sostanza, modificate le convinzioni originarie? Quali sono le conseguenze per i rapporti arabo-israeliani?¹⁰

La domanda permette di comprendere bene la questione che sottende allo sviluppo e all'evoluzione della visione metapolitica di La Pira. Si tratta, infatti, di una sorta di processo che si muove secondo cinque modalità tra loro costantemente intrecciate: quella del dialogo continuo sul piano delle idee e su quello della riflessione contemplativa; della selezione delle prospettive; dell'integrazione di idee nuove e dell'inclusione di prospettive utili e feconde; dell'aggiustamento e della riddiscussione di alcuni aspetti del proprio quadro di pensiero in base a nuove luci interpretative che portano spesso a significative evoluzioni; infine, della sintesi originale di La Pira che, all'interno di un permanente dialogo e scambio, si sviluppa in una visione spirituale e politica del tutto originale.

Questo dialogo – mediato da molteplici autori, incontri ed eventi – crea, quindi, una sorta di *humus* complessivo del pensiero lapiriano per cui una serie di apporti (personali e simbolici) si innestano in una maturazione che avviene per selezione e integrazione, per aggiustamenti e ricalibrature, per ampliamenti e approfondimenti. Maturazione che resta comunque caratterizzata da una sintesi creativa e personale sul triplice piano dell'elaborazione teorica, della pratica politica e della visione contemplativa. Giuseppe Dossetti nel 1987 – in un intervento singolarmente denso, che egli aveva abbozzato proprio a Gerusalemme alcuni anni prima¹¹ –, parlando di La Pira, ne riconosce proprio: la creatività di visione storica, l'inventività costruttiva, il realismo critico di una lettura biblica solo apparentemente ingenua o non attrezzata ermeneuticamente, l'immaginazione e la visione contemplativa.¹² Lo stesso La

10 M.P. GIOVANNONI, «La Pira e il dialogo interreligioso come "metapolitica" della pace fra Israele, Palestina e mondo arabo», in *La questione israelo-palestinese nel pensiero e nell'azione di Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti*, Giornata di studi dell'Università di Cagliari, 19 marzo 2015.

11 G. DOSSETTI, «Personalità di Giorgio La Pira: aspetti di vita spirituale», conferenza a Gerusalemme del 14 dicembre 1978; resoconto in I. MANCINI, «Commemorazione di Giorgio La Pira», in *Acta Custodiae Terrae Sanctae* 23(1978), 130-131.

12 G. DOSSETTI, *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, a cura della PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA, Paoline, Milano 2005, 189-213.

Pira, molti anni prima, scrive di se stesso in termini simili, in una lettera riportata per intero nel diario di Divo Barsotti:

Caro amico grazie della bella lettera. Senza conoscersi ci siamo compresi: anime libere di tutto tranne che di Gesù, conquistatrici di tutto l'ordine umano per riportarlo a Cristo! Libere, aperte, vive, intelligenti; creature di alta cultura e di attiva socialità, orientatrici dell'ordine economico e dell'ordine politico. Anime di costruttori: quadrate, anche se ricche di un infinito colore che li fa con Dio una unità di Amore.¹³

L'espressione utilizzata – «Libere, aperte, vive, intelligenti; creature di alta cultura e di attiva socialità, orientatrici dell'ordine economico e dell'ordine politico. Anime di costruttori» – avvalora la modalità «creativa» con cui si muove e si sviluppa il pensiero di La Pira, facendolo spesso diventare, a sua volta, una fonte di cultura, incisiva a livello di visione religiosa e di prassi politica.¹⁴ Si può quindi affermare che egli, partendo da una visione innestata sulle idee della civiltà cristiana e su alcuni schemi classici dell'intransigentismo, matura una visione della storia e dei suoi assi che si modella lentamente, in un dialogo largo con una costellazione di autori, incontri ed eventi, che si collocano all'interno di un'integrazione progressiva di numerose istanze e suggerimenti. Prospettive «altrui» che arricchiscono e modificano alcuni aspetti di una visione che, però, si configura come profondamente sua.¹⁵

Qui – ricordando l'importanza dello sviluppo degli eventi che coinvolgono La Pira, le sue iniziative¹⁶ e, in generale, lo spazio mediterraneo¹⁷ – ci soffermiamo sull'aspetto più ideologico e relazionale di tale maturazione. Questo viene indagato attraverso una sorta di elencazione ragionata degli autori e delle personalità politiche e culturali con cui

13 Archivio Divo Barsotti, sez. I, A 03, *Diario di Divo Barsotti*, 26 novembre 1942.

14 Cf. L. RICCARDI, «Tra Stati Uniti ed Egitto: Fanfani e la crisi di Suez», in *Nuova Storia Contemporanea* 6(2009), 81-98.

15 Cf. P.D. GIOVANNONI, «A Firenze un concilio delle nazioni». *Il primo Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana*, Polistampa, Firenze 2007, 47.

16 Cf. M.P. GIOVANNONI, *Intuizione profetica di Giorgio La Pira come impegno sociale, politico e interreligioso nei Colloqui Mediterranei*, Torvergata, 21 marzo 2011.

17 Cf. A. MARZANO, «L'irrompere di Israele. La Pira e lo Stato ebraico» e M.C. RIOLI, «Le "due Palestine". Il conflitto arabo-israeliano nel pensiero e nella politica di La Pira», in RIOLI (a cura di), *Ritornare a Israele*, 167-194.195-224.

egli intrattiene un rapporto, cercando di evidenziare le influenze, gli apporti e le prospettive condivise.

Prestiamo, dunque, una particolare attenzione: ad alcune letture legate alla sua formazione; al dialogo con il pensiero di Divo Barsotti; all'intenso scambio con Jean Daniélou; agli autori che svolgono una riflessione «mediterranea» quali i redattori della rivista *Études Méditerranéennes*; allo scambio con Louis Massignon e la sua cerchia; ad autori del mondo ebraico come Jules Isaac, Martin Buber e André Chouaraqui che, in periodi e modalità differenti, esercitano influssi e determinano maturazioni nelle convinzioni lapiriane.

4. L'elaborazione della visione metapolitica lapiriana: fonti e relazioni ispiratrici

In tale ricostruzione ci concentriamo particolarmente su alcuni fattori – biblici, teologici, storici e filosofici – importanti nell'argomentazione di La Pira. Si tratta spesso di elementi con una forte dimensione simbolica che svolgono nel suo pensiero un ruolo ispirante, fornendo una sorta di trama ideologica metapolitica alla sua azione più direttamente politica, secondo la sua convinzione di fondo che la storia vada interpretata – e agita – guardandone «con occhio soprannaturale le radici» e cercando di ricostruire così una «storiografia del profondo» sulla base della quale orientare il pensiero e l'azione.¹⁸

4.1. Note sul background teologico

Un primo gruppo di autori, che influenzano la visione metapolitica di La Pira sulla storia e il compito delle civiltà mediterranee, sono Tommaso d'Aquino, Lamennais, Bossuet, Pascal, Chateaubriand, Blondel. Questi autori, pur nelle rispettive differenze, oltre a fornire impulsi per le questioni di senso, religiose ed esistenziali, aiutano La Pira a collegare tali questioni al problema più complessivo della direzione della storia, del significato delle sue tappe e del cammino dell'unico genere

¹⁸ G. LA PIRA, *Lettere alle claustrali*, Vita e pensiero, Milano 1978, 230.

umano in essa, costituendo di fatto il suo background teologico.¹⁹ In maniera specifica vanno ricordati altri due autori. Vito Fornari con la sua lettura cristocentrica della storia in cui emerge l'idea – ripetuta numerose volte da La Pira – che la storia sia essenzialmente storia della salvezza, biografia di un uomo solo cioè del Cristo.²⁰ Poi, Alphonse Gratry di cui legge e rilegge diverse opere, come testimoniano alcune pagine del suo diario dei primi anni Trenta e la sua biblioteca.²¹ Dalle opere del pensatore francese, La Pira attinge un modo specifico di leggere teologicamente la storia e la sua finalità. Gratry – oratoriano vissuto tra la prima e la seconda metà dell'Ottocento – sviluppa infatti una originale riflessione sulla missione e il compito delle nazioni, insieme con un pensiero fortemente militante contro la guerra. In Gratry, che possiede una visione teologica della morale e delle leggi storiche,²² si trovano spunti interessanti riguardanti la città di Gerusalemme, collocata all'interno di una comprensione pellegrinante della storia verso la pace e la concordia.²³ La Pira attraverso tali letture compie a metà degli anni Trenta uno

sforzio di comprensione della [...] continuità tra ordine della natura e ordine della grazia, tra storia dell'uomo prima di Cristo e dopo l'incarnazione: la redenzione non sconvolge la natura ma la perfeziona in Cristo poiché in realtà tutta la comprende. [...] la grazia dunque opera, con le sue leggi di attrazione, sulle anime e sulla società ed è quindi una forza che si dispiega non solo nel tempo di Dio ma anche nel tempo degli uomini: la storia.²⁴

È in tale contesto che inizia a sviluppare la sua riflessione sul processo e l'evoluzione della storia, sulla vocazione delle nazioni e sul

19 Cf. M. LUPPI, *Dal Mediterraneo a Firenze. Biografia storico-politica di Giorgio La Pira dal 1904 al 1952*, Euno, Leonforte 2011.

20 Cf. V. FORNARI, *Della vita di Gesù*, 3 voll., G. Barbera, Firenze 1869-1893.

21 Cf. P.D. GIOVANNONI, *La Pira e la civiltà cristiana tra fascismo e democrazia (1922-1944)*, Morcelliana, Brescia 2008, 62-71.195-216.

22 Cf. A. GRATRY, *La Morale et la Loi de l'histoire*, 2 voll., Douniol, Paris 1868, I.

23 Cf. A. GRATRY, *La Paix. Méditations historiques et religieuses*, Douniol, Paris 1861 e O. PRAT (a cura di), *Alphonse Gratry (1805-1872). Marginal ou précurseur?*, du Cerf, Paris 2009, 117-129.

24 GIOVANNONI, *La Pira e la civiltà cristiana*, 67-68.

nesso tra verità teologiche e sviluppo storico, temi che sfociano alcuni anni dopo nella riflessione sul «mistero delle nazioni di Abramo». A questi autori, per completezza, vanno aggiunte sul piano delle letture teologiche le suggestioni che vengono a La Pira da letture più tarde – ma che lasciano tracce profonde nella sua riflessione storica²⁵ – quali le opere di Theillard de Chardin sullo sviluppo intenzionato del cosmo e della storia e l'importante commento all'Apocalisse di Feret.²⁶

4.2. Il confronto con la riflessione di Barsotti

Si può concordare con chi afferma che «l'attenzione al tema ebraico in La Pira era antica».²⁷ Infatti, già alla fine degli anni Trenta, la sua riflessione si interessa in modo più circostanziato del mistero di Israele, come testimonia la notizia sui contributi pubblicati sul ciclostilato *Luci dal Vecchio Testamento*. Questo interesse continua e si sviluppa sulla rivista *Principi*: si tratta di interventi in cui si propongono, con lo stile caratteristico della rivista, affermazioni teologiche e storiche in difesa degli ebrei in relazione soprattutto al concetto patristico di unità del genere umano. È proprio in questo momento – ossia nel periodo più marcatamente antifascista e di impegno fattivo in favore degli ebrei perseguitati dalle leggi razziali – che si affacciano, nella Firenze di quegli anni, altri scambi decisivi per il pensiero di La Pira.²⁸ Tra questi vi è sicuramente quello con Divo Barsotti: i contatti tra i due sono stabiliti sin dalla fine degli anni Trenta e il loro rapporto si articolerà come uno scambio di suggestioni reciproche. Probabilmente in una prima fase è proprio l'influenza del pensiero e dell'azione lapiriana che aiuta lo sviluppo originale della riflessione teologica di Barsotti sulle tematiche abramitiche e su Israele.²⁹ Tra i suoi contributi più interessanti

25 Cf. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago*, 154.

26 Cf. H.M. FERET, *L'apocalypse de Saint-Jean. Vision chrétienne de l'Histoire*, Correa, Paris 1946.

27 B. BOCCHINI-CAMAIANI, «La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa», in A. RICCARDI (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, 295.

28 L. MARTINI, «Cristiani ed ebrei in dialogo a Firenze nel '900», in *Identità religiosa di Firenze nel Novecento. Memoria e dialogo*, Polistampa, Firenze 2001, 63-89.

29 Per la relazione tra Barsotti, l'ebraismo e il mondo ebraico, cf. AEC – *Bollettino a cura dell'Amicizia Ebraico Cristiana di Firenze* 3-4(2006).

– oltre a un rinnovato senso della liturgia, della spiritualità, della riflessione mistica e a una pionieristica attenzione verso l'Oriente cristiano e il cristianesimo russo – si evidenziano proprio le sue precoci riflessioni – rispetto all'arretrato dibattito biblico e teologico italiano – sulla storia della salvezza, sul mistero di Israele e sulla figura biblica di Abramo. Riflessioni che lo portano a operare, culturalmente e spiritualmente, a fianco di La Pira, nell'ambito delle iniziative riguardanti l'Amicizia ebraico-cristiana – ispirata all'impostazione della Congregazione di Sion dei fratelli Ratisbonne – e della rivista *L'ultima*. Solo per citare un esempio: Barsotti commenta salmi e brani dell'Antico Testamento durante le riunioni dell'Amicizia ebraico-cristiana, percepita da larga parte del mondo cattolico del tempo ancora come una realtà ambigua. Le due opere principali, che La Pira ha conosciuto e letto, frutto dell'impegno di quegli anni sono *Il Dio di Abramo. L'esperienza di Dio nella Genesi* del 1952 e *La Chiesa e Israele* pubblicata alcuni anni dopo. Nella prima, dopo un lungo commento ai primi capitoli della Genesi, si concentra sulla figura di Abramo e sull'irrevocabilità di quella alleanza che è l'unico ambito in cui si può comprendere l'esperienza dell'ebreo Gesù; a partire dalla riflessione sull'eredità di Abramo, elabora la considerazione che l'essere cristiani non è affatto legato alla razza, alla nazione, alla civiltà o alla cultura, ma solo a un libero e personale consenso di fede, sviluppando in tal modo l'idea neotestamentaria della figliolanza di Abramo. La riflessione di Barsotti si distingue rispetto a quella di molti pensatori italiani suoi contemporanei, prova ne sono i problemi che sorgono con le autorità ecclesiastiche romane. Comunque essa costituisce, insieme all'apporto di altri, una sorta di *humus* biblico e teologico dentro il quale La Pira si muove a proprio agio e a cui contribuisce creativamente.

Quali sono i temi principali degli interventi di Barsotti sulla nostra questione in quegli anni? Un articolo datato 1951 sottolinea la rilevanza delle figure bibliche di Abramo, Mosè ed Elia per la vita dei cristiani, e con ciò evidenzia le viventi e non superabili radici ebraiche dell'esperienza cristiana.³⁰ Nel 1952 Barsotti pubblica un interessante articolo su *La figura di Abramo nelle tre religioni monoteistiche* in cui compie di-

30 D. BARSOTTI, «Abramo, Mosè, Elia nella vita cristiana», in *L'Osservatore Romano*, 24 gennaio 1951, 2.

verse considerazioni anche sul rapporto attuale tra Chiesa, Israele e l'Islam: «L'ebraismo – afferma – vede Abramo come capostipite, il padre della nazione eletta; il cristianesimo considera in Abramo la gratuità e l'adempimento della promessa nel Cristo; l'islamismo crede Abramo il precursore la cui missione e grandezza si compirono in Maometto».³¹

Alcuni anni dopo, nel 1955, egli tratta in più occasioni della questione storica del ritorno di una parte degli ebrei in Palestina e della fondazione dello Stato di Israele, che per Barsotti ha un valore profetico mostrando un'azione di Dio nella storia.³² Tale ritorno pone, oltre che gigantesche questioni politiche, una domanda teologica sul significato di tale evento: «No, il ritorno d'Israele nella terra sacra non è un avvenimento che può lasciare indifferente il cristiano, un avvenimento privo di significato, comune: è uno di quegli avvenimenti in cui noi dobbiamo piuttosto riconoscere una svolta nella storia religiosa del mondo».³³

Nel 1958, nell'ambito del primo Colloquio mediterraneo, si ha un'ulteriore riflessione di Barsotti sul ruolo teologico e storico della città di Gerusalemme quale madre dei popoli³⁴ che, insieme a un testo di alcuni anni prima sul ruolo di Maria nella tradizione cristiana e nel Corano,³⁵ evidenzia una modalità di ascolto attento delle tradizioni religiose ebraica e islamica con il tentativo di trovare punti di verità comuni.

La Pira è in dialogo con le prospettive di Barsotti che conosce e, in parte, fa proprie. In particolare, Israele è visto come un prototipo dell'azione di Dio nella storia che però, a ben vedere, chiama tutti i popoli a una vocazione specifica. La Pira riflette, dunque, su questi temi in dialogo anche con altri autori, sviluppando una comprensione decisamente finalistica della relazione tra Chiesa e Israele, che si riconnette, dunque, alla riflessione barsottiana sull'unità delle due alleanze, del Primo e del Secondo Testamento.

31 D. BARSOTTI, «La figura di Abramo nelle tre religioni monoteistiche», in *Bollettino dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze* 1(1952), 18.

32 D. BARSOTTI, «Il ritorno d'Israele adempimento profetico», in *Bollettino dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze* (1955)2-4, 101.

33 D. BARSOTTI, «Il ritorno d'Israele», in *Il Giornale del Mattino*, 25 maggio 1955, 3.

34 D. BARSOTTI, «Gerusalemme madre dei popoli», in *L'Ultima (Colloquio mediterraneo)* 13(1958), 89-90.397-409.

35 D. BARSOTTI, «La Vergine Maria nel Corano», in *L'Ultima* 8(1954), 75-76.193-202.

È stato bene evidenziato come La Pira affronti tali tematiche, inerenti il legame tra Israele e la Chiesa e la comune figliolanza di Abramo, con un'accentuazione parzialmente diversa rispetto a Barsotti. Ossia meno propensa a una lettura escatologica e più interessata a coglierle in relazione al senso della storia attuale.³⁶ In proposito, per La Pira il senso dei fatti del '48 è interpretato, sì, in senso provvidenziale, ma più in relazione al rapporto tra le tre famiglie di Abramo e a elementi dell'escatologia, quali ad esempio quelli di matrice isaiana, che risultano già attivi nella storia, nel tempo – e quindi nella politica – per una finalità di pace.

Questa riflessione storica e religiosa di La Pira raggiunge una prima espressione pubblica matura e per certi versi compiuta già nell'intervento del 1953 al Convegno per la pace e la civiltà cristiana in cui egli propone una visione abramitica della storia del cristianesimo, di Israele e dell'Islam evidenziando in proposito l'importanza unitiva della figura di Maria.³⁷

4.3. Il contatto con Jean Daniélou

Nel confermare i fondamenti della visione storico-salvifica di La Pira ha sicuramente un ruolo decisivo Jean Daniélou, uno tra i più importanti teologi della prima parte del Novecento, appartenente a quel magmatico e fecondo movimento teologico descrivibile come *nouvelle théologie*. Il rapporto di collaborazione e confronto tra i due dura, almeno a livello di un intenso scambio epistolare, dal 1953 al 1963, cioè nel periodo che va dai primi Convegni per la pace e la civiltà cristiana (il primo è del 1952 e il secondo del 1953) ai Colloqui mediterranei (il primo è del 1958 e il quarto è del 1964).³⁸ Per entrambe le iniziative è difficile esagerare il ruolo svolto dal pionieristico teologo francese.³⁹ Il

36 L. MARTINI, «Premesse teologiche a una politica. Giorgio La Pira e il destino di Israele e la geografia della grazia», in ID. (a cura di), *Giorgio La Pira e la vocazione di Israele*, Giunti, Firenze 2005, 112.

37 *Pregiera e poesia. Atti del secondo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana (Firenze, 21-27 giugno 1953)*, Firenze 1954, 129-130.

38 È in via di pubblicazione l'epistolario tra Daniélou e La Pira con il bel saggio introduttivo di A. Bellandi.

39 Cf. GIOVANNONI, «A Firenze un concilio delle nazioni», 21-22.50-58.

rapporto tra i due è, infatti, basato su alcune convergenze di fondo e si articola – in maniera simile a quello con Barsotti – in uno scambio mutuo di convinzioni, suggestioni e visioni. Da un lato, La Pira ha letto attentamente le opere teologiche più importanti di Daniélou e in alcuni casi le ha fittamente annotate e commentate, dall'altro lato, Daniélou ricorda l'incontro – nel 1953 – con la Pira come decisivo⁴⁰ e lo cita sia nel libro sul rapporto tra santità e azione nel tempo sia nel testo riguardante la preghiera come problema politico, in cui lo presenta espressamente come esempio di figura che ha svolto un ruolo profetico nella propria opera amministrativa, politica e di lavoro per la pace.⁴¹ Nello scambio epistolare tra i due traspaiono una serie di temi condivisi: la connessione tra piano teologico e piano storico, una considerazione attenta della storia della salvezza e del ruolo svolto dall'Antico Testamento, una visione attualizzata di tale storia nella sua incidenza sulla storia politica contemporanea, lo sviluppo di una teologia delle nazioni ossia della missione dei singoli popoli,⁴² un senso acuto del dramma storico dell'ora presente, l'importanza teologica e strategica dello spazio di Abramo,⁴³ tutto ciò accompagnato da un'acuta percezione del proprio compito nel tempo presente. Risulta eloquente il testo che La Pira scrive a Daniélou, il 30 agosto del 1958, per la preparazione del primo Colloquio mediterraneo:

Il Colloquio sarà una cosa importante: e tutte le nazioni saranno contente di esso [...] Lei deve venire perché si tratta di iniziativa che può avere gli sviluppi più impensati e provvidenziali: essa rientra nelle «prospettive del Signore»: fa parte della «storia sacra» di quest'epoca tanto tormentata, ma carica di tante promesse per l'espansione del Regno di Dio fra i popoli. Lei deve anche parlare [...] per mostrare la «comunità di messaggio» che unisce organicamente fra di loro i popoli e le nazioni del Mediterraneo: non sono essi portatori, solidalmente, del mistero della rivelazione? Antico e Nuovo Testamento (cui in ultima analisi, il Corano ha organico riferimento)

⁴⁰ Cf. J. DANIÉLOU, *Memorie*, SEI, Torino 1975, 145-155.

⁴¹ Cf. J. DANIÉLOU, *Sainteté et action temporelle*, Desclée & C., Tournai 1955 e Id., *L'oraison problème politique*, Fayard, Paris 1965, 25-26.38.

⁴² J. DANIÉLOU, *Le mystère du salut des nations*, du Seuil, Paris 1946.

⁴³ Archivio Giorgio La Pira (d'ora in poi ALP), sez. 1, b. 92, fasc. 29, doc. 33, La Pira a Jean Daniélou, 31 maggio 1955.

non sono l'asse comune della loro comune civiltà e della loro missione storica comune? Abramo non è il loro comune punto di riferimento? Insomma: Lei deve impostare tutta la prospettiva entro la quale i lavori avranno svolgimento: anche Buber si muoverà in quest'orbita di meditazione.

Pochi giorni dopo egli riprende queste tematiche inerenti il ruolo del popolo ebraico, dei cristiani e dei musulmani in quanto portatori a titolo diverso della rivelazione, custodita nella Bibbia e in relazione a essa nel Corano. Scrive infatti il 13 settembre 1958:

prepari una relazione introduttiva: le tre civiltà che fioriscono presso i popoli del Mediterraneo sono portatrici di un messaggio «teologale» che è a esse, in certo modo, comune e che è essenziale per la «luce» di tutte le civiltà, in ogni tempo e in ogni luogo. Non è vero? Insomma, venga e faccia questa introduzione prospettica di pace, unità, luce!

Rivelazione teologale che ha, in tal senso, una destinazione e un compito universale per tutti i popoli. Il tema è evidentemente condiviso da Daniélou e la relazione da lui svolta il 4 ottobre 1958 si attaglia bene alle prospettive lapiriane che egli sostiene attraverso un'argomentazione storica e teologica.⁴⁴ Daniélou mostra dapprima i legami tra cristianesimo primitivo e mondo giudaico, poi i legami tra forme giudeo-cristiane e rivelazione coranica e aggiunge la crisi che il periodo rinascimentale comporta per le varie tradizioni nel loro reciproco allontanamento. La relazione continua, sviluppando concretamente in cosa consiste la comune paternità di Abramo sul piano dei contenuti delle rispettive tradizioni credenti per concludere con alcuni interrogativi sulle condizioni per una funzione effettivamente pacificatrice dei figli di Abramo nel presente dello spazio mediterraneo.

Lo scambio e la collaborazione testimoniano la condivisione da parte di entrambi di alcune visioni comuni sulla storia, in particolare per La Pira è significativo il modo con cui Daniélou tratteggia la sua visione teologica della storia. Egli, a partire dai suoi approfonditi studi sulle fonti del cristianesimo antico, cerca di comprendere il senso della

⁴⁴ Cf. *Premier Colloque Méditerranéen de Florence. Organisé par les Congrès pour la paix et la Civilisation Chrétienne et la revue «Étude Méditerranéennes»*, Congrès Méditerranéen de la Culture, Florence 1958, 39-44.

storia,⁴⁵ il legame tra storia della salvezza e storia del mondo, il ruolo delle religioni non cristiane, l'importanza di Israele. Daniélou si interessa in tale quadro di visione storica anche del rapporto tra cristianesimo e forme della civilizzazione, dedicando una particolare attenzione alla questione del marxismo inteso come portatore di una divergente comprensione della storia. Come accennato, il loro rapporto si svolge in uno scambio di prospettive e di idee, a volte di distanza critica su alcuni temi, a volte di commistione profonda, che rende spesso difficile comprendere chi, in definitiva, influenza chi, chi cita chi. Si evidenzia in ogni modo e nuovamente la capacità di La Pira di rintracciare riflessioni che arricchiscono la propria visione, che però egli sviluppa con originalità e con un senso vivo della direzione concreta del cammino storico e quindi del tipo di intervento politico necessario.⁴⁶

4.4. La rivista *Études méditerranéennes*

Negli stessi anni, rimanendo nell'ambiente francese più attento agli sviluppi storici, va riconosciuta la rilevanza della collaborazione e dello scambio con *Études méditerranéennes*. La rivista, oltre a tematiche culturali, storiche e antropologiche cerca di sviluppare una dimensione politica vera e propria in reazione soprattutto al radicalizzarsi di alcuni conflitti come quello arabo-israeliano e franco-algerino. Si elabora in questi ambienti una visione culturale e politica mediterranea che non si allinea semplicemente con la logica dei blocchi come unico criterio guida per le scelte di politica estera ed economica, ma cerca di sviluppare una visione mediterranea più ampia e creativa. Questo a partire dalla conoscenza, dal dialogo, dalla determinazione al confronto da parte di uomini di buona volontà che vivono sulle rive differenti dell'unico mare.⁴⁷ Bisogna riconoscere a tale rivista una grande importanza in relazione alla riflessione lapiriana non solo per la collaborazione

⁴⁵ J. DANIÉLOU, *Essai sur le mystère de l'histoire*, du Seuil, Paris 1953. Come rilevato da Bellandi, La Pira ha letto e ha sottolineato, quasi completamente, l'introduzione programmatica a tale testo.

⁴⁶ Cf. G. LA PIRA, *Discorso al Congresso della Federazione Mondiale delle Città Gemellate*, Parigi, 15 settembre 1967, in www.giorgiolapira.org.

⁴⁷ Cf. «Liminaire», in *Études méditerranéennes* (1957)1, 1-2.

nell'organizzare i convegni sul Mediterraneo, ma per lo scambio di idee con i suoi numerosi autori, tra cui vanno ricordati Jean Lacouture, Simone Lacouture, Jean Daniel, Jean Rous, Bechir Ben Yahmed, Mohamed El Fassi, George Heinen, Jean Amrouche, Joe Golan, quest'ultimo segretario di Nahum Goldmann presidente del Congresso ebraico mondiale e intenso interlocutore di La Pira.⁴⁸ Il sindaco siciliano anima criticamente la riflessione e il dibattito politico sulla rivista; qui si possono ricordare almeno tre testi che risultano essere un frutto eloquente di tale collaborazione diretta. Il primo è un articolo dell'autunno 1958, composto per presentare il primo Colloquio mediterraneo: pur nella sua brevità, contiene alcune affermazioni essenziali che testimoniano la maturazione sulle questioni mediterranee come chiave per comprendere e agire sulla dinamica storica presente e futura:

In effetti, possiamo mettere in dubbio che il Mediterraneo – questo lago di Tiberiade allargato, per così dire – costituisca il punto più caratteristico e più essenziale di questa «geografia della grazia e della civiltà», e il centro di gravitazione passato, presente e futuro, della storia dei popoli e delle nazioni? [...] È sulle rive di questo mare che sono stati proclamati i messaggi di Dio agli uomini: e su queste stesse rive, la grazia e la civiltà derivate da questa rivelazione divina, hanno raggiunto le punte più elevate. Questa immensa ricchezza di valori divini ed umani di cui i popoli e le nazioni del Mediterraneo sono stati particolarmente dotati, proprio in questa nostra epoca di «rilancio» storico, li obbliga ad assumersi compiti e responsabilità di dimensioni universali. Questo colloquio non si propone di essere un colloquio «accademico», ma al contrario – e confidiamo che lo sarà – un apporto efficace alla edificazione nel Mediterraneo e nel mondo di una «pace totale», con Dio e fra le nazioni, che costituisce la più grande speranza dell'umanità.⁴⁹

Il secondo testo è una lettera-articolo indirizzata a Pierre Corval, a quel tempo direttore della rivista, sulla situazione in Algeria, testo in cui La Pira dopo alcune considerazioni politiche e storiche allarga l'orizzonte del suo ragionamento:

⁴⁸ Cf. RIOLI, «Le "due Palestine"».

⁴⁹ Cf. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago*, 52-56.

Non è proprio il Mediterraneo (e le nazioni e i popoli che vi si affacciano) il «luogo» per così dire, più «interessato» a questa crisi così essenziale del mondo? Basta pensare a Gerusalemme, la città santa degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani: tre religioni annodate in Abramo; tre civiltà «monoteiste» saldamente intessute di valori culturali comuni (valori della cultura greca, romana, egiziana, araba e così via). Dove sta la crisi? Proprio nella minaccia di sradicamento di questa pianta divina [...] viene negato il Dio di Abramo, di Isacco, di Ismaele, di Giacobbe. [...] Cristiani, musulmani, ebrei: la loro «geografia» religiosa, spirituale, culturale e civile, politica, non ha proprio nel bacino mediterraneo il suo spazio vitale? La minaccia di sradicamento dei valori essenziali della civiltà e del mondo non ha proprio qui la sua zona di pericolosità più acuta? I destini del mondo intero, perciò, non sono posti in giuoco proprio qui?⁵⁰

Il terzo testo verte sull'identità egiziana, «Egypte, terre de Genèse»,⁵¹ e relaziona in merito al viaggio in Egitto compiuto nel gennaio 1960. La Pira salda alcune convinzioni – rintracciabili anche nelle lettere scritte in quel torno di mesi al presidente Nasser, a Giovanni XXIII, a George Henein, all'ambasciatore israeliano Sasson⁵² – con considerazioni di natura storica, biblica, di teologia delle religioni. Egli porta avanti una comprensione specifica del mistero d'Israele, delle Chiese orientali, dell'Islam e della rinascita araba, descrivendo il cammino storico del presente e i compiti – politici, culturali e religiosi – del futuro. Dato questo intreccio egli individua nell'Egitto il «punto d'Archimede» delle relazioni tra Israele e Ismaele, ponendosi certo in sintonia con la prospettiva della rivista che ne fa una presentazione molto ammirata. In altri casi si può comprendere bene come la riflessione della rivista costituisca una serie di prospettive condivise da La Pira, che lo supportano e aiutano nella riflessione e nella costruzione concreta dei Colloqui mediterranei. In proposito si può rinvenire la convinzione comune e basilare che il Mediterraneo non sia semplicemente uno spazio geografico, quanto piuttosto una storia complessa intrecciata di simboli, una storia che può rappresentare nei suoi sviluppi, conflitti e nelle sue possibili pacificazioni la storia e il destino del mondo intero.⁵³

⁵⁰ *Ib.*

⁵¹ G. LA PIRA, «Egypte, terre de Genèse», in *Études méditerranéennes* (1960)7, 6.

⁵² Cf. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago*, 129-142.

⁵³ J. DANIEL, «Liminaire», in *Études méditerranéennes* (1958)3, 3.

In continuità con tali riflessioni si può probabilmente porre il confronto con l'opera del filosofo egiziano-libanese René Habachi. Nel caso di Habachi è, a ora, piuttosto difficile rinvenire l'influsso preciso sul pensiero di La Pira, ma esistono senza dubbio convergenze molto significative in merito a diversi punti: la visione mediterranea, il ruolo delle tre religioni monoteistiche, fondato sulla comune paternità abramitica⁵⁴ e sulla storia condivisa, la funzione determinante della coscienza umana, un possibile percorso storico e politico di pacificazione.⁵⁵ Si può qui rilevare come i testi di Habachi – che presentano una comprensione più approfondita e più critica del significato dello Stato d'Israele per il popolo palestinese – si collocano nel medesimo torno di anni in cui, dopo la guerra dei Sei giorni, si intravede in La Pira, che da sempre ha considerato in senso positivo la nascita e l'esistenza dello Stato d'Israele,⁵⁶ una progressiva focalizzazione sulla questione palestinese. Tale arricchimento della riflessione può essere ben visto in alcune lettere del 1970 ad Arafat, in cui nella possibile soluzione del conflitto tra Israele e Palestina egli intravede una svolta, una nuova «stella di Betlemme», un nuovo «punto di Archimede» e una nuova calamita a livello storico, politico e spirituale.⁵⁷

4.5. *Louis Massignon e la sua cerchia*

L'attenzione al fatto che Israele non è l'unico popolo con cui il mistero di Dio interloquisce produce un allargamento dell'attenzione di La Pira verso l'Islam. Il pensiero evolve da posizioni classiche, tipiche di un certo integralismo cattolico – seppur mitigate dal suo senso dell'azione della grazia di Dio nel cuore degli uomini – verso posizioni più attente alla valorizzazione delle molte affinità spirituali tra Islam e cristiane-

⁵⁴ R. HABACHI, «Lettre aux Intellectuels d'Occident sur Israel», in R. HABACHI – J.P. SARA, *Documents pour la vérité sur la Palestine*, Institut des Études Palestiniennes, Beyrouth 1967, 11: «Il ne s'agit pas de fanatisme religieux. Islam et Judaïsme se reconnaissent avec le Christianisme dans le même Abraham père de la foi, et dans une même racine monothéiste».

⁵⁵ Cf. F. MANDREOLI, «La speranza di Abramo. Radici, intrecci e fonti teologiche della visione di Giorgio La Pira su Israele, Ismaele e il cristianesimo», in RIOLI (a cura di), *Ritornare a Israele*, 225-252.

⁵⁶ Cf. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago*, 252-255.

⁵⁷ *Ivi*, 287-288.

simo. Questo avviene attraverso molteplici fonti e incontri, ma uno degli autori che hanno più influito su tale maturazione può essere individuato nell'orientalista cattolico Louis Massignon.⁵⁸ Certo, Massignon non è, per così dire, solo. Si colloca piuttosto in una fitta trama di relazioni e contatti stabiliti in precedenza: le lettere di La Pira a Massignon evocano altre figure come p. Jean-Muhammad Abd al-Jalil e Mary Kahil, e altre sue lettere si indirizzano su tematiche omogenee ad autori come Paul Mulla o come il padre francescano Giulio Basetti-Sani. In particolare si deve proprio al dialogo a tre tra Massignon, Basetti-Sani e La Pira, la prima introduzione del pensiero dello studioso francese in Italia⁵⁹ e, per quanto riguarda La Pira, un allargamento – con una correlativa evoluzione – del suo bacino di conoscenze sulla questione teologica posta dall'Islam e dalla comune discendenza abramitica.

Massignon – profondamente impressionato dalla figura di Charles de Foucauld, da Francesco d'Assisi e dal mistico islamico Ibn Mansur al-Hallaj – si staglia nella prima metà del Novecento come uno dei più attenti conoscitori della tradizione islamica e tra gli esploratori delle possibilità di comprensione reciproca tra spiritualità cristiana e musulmana, con una forte attenzione alla tradizione mistica e con la convinzione profonda dell'importanza storica e religiosa della comune figliolanza da Abramo. Il carteggio – in via di pubblicazione e preceduto da un attento studio sulla relazione tra Massignon e La Pira di Giuseppe Rizzardi – malgrado la sua brevità (dal settembre 1957 al settembre 1960), mostra l'importanza del contatto avvenuto, pur nella differenza di alcune prospettive tra le quali vanno ricordate «una diversa teoria teologico filosofica della storia» e diversi «modelli e progetti di ri-pacificazione dei popoli del mediterraneo».⁶⁰

Le lettere si concentrano – oltre che su comunicazioni tecniche o di viaggi – in primo luogo sulla *Badaliya*, iniziativa di vita spirituale e mistica di Louis Massignon con alla base una spiritualità della sostituzione vicaria in favore dei popoli dell'Islam. In secondo luogo, sulla partecipazione del francese al primo Colloquio mediterraneo, che per La Pira

58 Cf. MARTINI, «Premesse teologiche a una politica», 118-121 e G. Basetti-Sani, *Louis Massignon (1883-1962). La vita. Il pensiero*, Alinea, Firenze 1985, 271-277.

59 G. Rizzardi, «Louis Massignon in dialogo con Giulio Basetti-Sani e Giorgio La Pira», in *Humanitas* 68(2013)3, 365-373.

60 Ivi, 370.

risulta essere davvero importante per la rappresentatività di Massignon per la cultura mediterranea.⁶¹ In questo scambio di lettere si osserva un'interessante divergenza di vedute. Massignon, infatti, critica un'impostazione che gli pare eccessivamente laica,⁶² comprendendo in questa critica anche gli autori di *Études méditerranéennes*. A tale osservazione La Pira prontamente risponde fugando nella forma e nei contenuti ogni dubbio sulla dimensione confessante e credente che sottende il colloquio:

Caro Prof. Massignon, mi perdoni anzitutto: ma credo che tutto si chiarirà: l'orazione è la radice e la «terrazza di Abramo» – la fede di Abramo! – è il punto d'incontro e di comunione fra i tre «rami» dell'unico mistero che è Cristo, il Redentore. Il «colloquio» avrà la struttura dei Convegni: quindi, vi sarà – domenica 8 – una S. Messa in Santa Maria del Fiore: le «nazioni» di Abramo saranno attorniate attorno a Colui che fu «visto» in lontananza da Abramo:... *vide i miei giorni e gioi!* La Verna sarà presente spiritualmente, perché S. Francesco e S. Giovanni Battista saranno i patroni del «colloquio». Come vede c'è motivo a sperare: non lavoriamo che per un unico fine: affinché la parola di Dio sia conosciuta e amata! Mi perdoni e preghi per me dev.mo in X.to.⁶³

Malgrado la rassicurazione di La Pira, probabilmente in questo scambio di lettere si può intravedere una differente impostazione di fondo, in primo luogo, sul problema della concezione della storia: più redentivista – in relazione con il pensiero di Léon Bloy – quella di Massignon, più storico-salvifica nel senso di salvezza nella storia – in sintonia con Teilhard de Chardin – quella di La Pira. In secondo luogo si ha una differenza sul progetto di pacificazione: per Massignon questo può essere essenzialmente religioso, mentre per La Pira si tratta di un progetto religioso, culturale e politico insieme, che parte dalla identità storica della comune vocazione abramitica e della cultura mediterranea.⁶⁴

61 Cf. G. LA PIRA, «Costruire in Europa e nel Mediterraneo la tenda della pace», in *La Badia* (1990)11, 51.

62 ALP, sez. 1, b. 127, fasc. 28, doc. 6, Massignon a La Pira, Parigi, 16 aprile 1958.

63 ALP, sez. 1, b. 127, fasc. 28, doc. 10, La Pira a Louis Massignon, Firenze, 20 aprile 1958.

64 RIZZARDI, «Louis Massignon in dialogo con Giulio Basetti-Sani e Giorgio La Pira», 370-371.

Il 6 ottobre del 1958, nella relazione durante il primo Colloquio mediterraneo, Massignon riprende più volte il riferimento a san Francesco e a La Verna; in particolare, egli opera riferimenti alla simbolica di Abramo, a quella del digiuno – musulmano, cristiano ed ebraico – e all'importanza delle pratiche spirituali, allo statuto protetto degli «stranieri» nella Bibbia, all'ospitalità di Abramo, quindi, verso tutti gli stranieri. In tale contesto accenna anche al digiuno comune tra lui e La Pira, osservato il 3 ottobre precedente,⁶⁵ nel medesimo contesto egli afferma anche di essersi impegnato con La Pira nel salire personalmente a La Verna come atto di intercessione spirituale per le intenzioni del Convegno.

In tale scambio di lettere e nell'intervento si notano, oltre alle divergenze a cui si è accennato, molti punti di contatto ed elementi che accomunano i due, come l'uso e la rilevanza dei simboli storici e religiosi. I due in particolare condividono la simbolica francescana.

Nella lettera del 12 settembre 1957 Massignon si riferisce al fatto che il piccolo sodalizio cattolico-melchita da lui ispirato abbia avuto il suo inizio nel 1934 a Damietta e di seguito egli parla di un suo studio sulla visita a Damietta nel 1219 di Francesco d'Assisi. Il legame è agli occhi di Massignon molto intenso: il suo sodalizio ha una funzione sostitutrice verso l'Islam per favorirne la riconciliazione con i cristiani, nel medesimo spirito delle stigmate che Francesco d'Assisi riceve sul monte de La Verna pochi anni dopo la sua visita in pace a Damietta,⁶⁶ che conserva quindi un forte valore spirituale e ispirativo.⁶⁷ La Pira fa propria tale prospettiva e il 25 settembre 1957 egli scrive a Paul Mulla, stretto collaboratore di Massignon: «quando lei scriveva la lettera – il 17 [settembre 1957] – io ero alla Verna con il secondogenito del Sultano del Marocco (e con una delegazione del governo marocchino) per fare atto di venerazione a san Francesco, stigmatizzato per amore dell'Islam. Coincidenze come vede provvidenziali».⁶⁸

Non è quindi casuale che egli ponga sotto il patronato e l'ispirazione di san Francesco i suoi viaggi, soprattutto nei luoghi santi e in Egitto, il Convegno dei sindaci delle capitali del 1955 e il primo Con-

⁶⁵ Cf. *Premier Colloque Méditerranéen de Florence*, 121-124.

⁶⁶ Cf. ALP, sez. 1, b. 4, fasc. 8, doc. 5, Massignon a La Pira, Parigi, 7 ottobre 1957.

⁶⁷ Cf. ALP, sez. 1, b. 127, fasc. 28, doc. 156, Massignon a La Pira, Parigi, 29 dicembre 1958.

⁶⁸ ALP, sez. 1, b. 4, fasc. 8, doc. 3, La Pira a Paul Mulla, Parigi, 25 settembre 1957.

vegno mediterraneo: proprio questo primo Convegno, nell'indecisione sulla data, egli desidera che avvenga in concomitanza con la festa di san Francesco e in ricordo del viaggio presso il sultano, diventando così, a sua volta, materiale ulteriore per la sua riflessione simbolica. Così scrive a Nasser il 24 dicembre 1959:

E perché la prima stazione del mio itinerario è Damietta? Perché [...] non si può non iniziare un viaggio di pace che a Damietta: là, ove nel 1219 S. Francesco di Assisi, in piena crociata, ebbe il coraggio eroico – fede eroica! – di farsi portavoce di pace e di amicizia presso il Sultano Malik al Kamil. [...] Quell'avvenimento, lontano di sette secoli, torna a essere ricco di attualità e di speranza: bisogna, per così dire, riprendere il vessillo di pace e di speranza di S. Francesco per farlo risplendere, con nuova luce, tanto fra le nazioni cristiane quanto fra quelle dell'Islam. Damietta è stazione di pace e di incontro, di amicizia e di comprensione, fra la cristianità e l'Islam: è una speranza, una lampada di speranza, accesa nel Mediterraneo e del mondo.⁶⁹

Probabilmente è in una delle lettere alle claustrali – di alcuni anni dopo, 18 settembre 1963 – che in maniera piena si esprime tale interpretazione di Massignon e di La Pira sul legame tra pacificazione del Mediterraneo, Damietta, La Verna e le stigmate di Francesco:

Proprio ieri – stigmate di san Francesco – parlavo alla Verna con un vescovo carmelitano; si diceva: – San Francesco si maturò spiritualmente quando «vide» i popoli dell'Islam quale termine della sua preghiera e del suo apostolato; quando sperò di andare in Marocco; quando andò (in piena crociata) in Egitto! Segno e prezzo insieme di questa maturazione furono appunto le stigmate! Il Signore lo maturò sulla croce; fece della Verna una terrazza di redenzione propendente sullo spazio religioso di Israele e di Ismaele e sullo spazio religioso del mondo intiero!⁷⁰

La Verna è, così, per entrambi,⁷¹ un luogo prospettico che si riallaccia, da un lato, all'esperienza spirituale di Francesco nei suoi rap-

⁶⁹ ALP, sez. 1, b. 42, fasc. 1, doc. 8. La Pira a Nasser, Firenze, 24 dicembre 1959.

⁷⁰ LA PIRA, *Lettere alle claustrali*, 388.

⁷¹ Cf. G. BASETTI-SANI, «La Verna per Giorgio La Pira e Louis Massignon», in *Vita minorum* 54(1983), 406.

porti con l'Islam e, dall'altro lato, alla storia contemporanea dei popoli del Mediterraneo e non solo.

Allargando il focus rispetto all'analisi diretta del rapporto con Massignon, si nota che il modo di procedere utilizzato in relazione a Francesco, a La Verna e a Damietta è riproposto in maniera analoga per Maria. La sua appartenenza al popolo ebraico e alla tradizione cristiana e musulmana è, per La Pira, una fonte continua di ispirazione e di connessioni metapolitiche e, quindi, politiche e storiche. Un solo esempio può essere significativo. Nel diario di Fioretta Mazzei del 30 agosto 1962 – con annotazioni ulteriori l'8 settembre successivo⁷² – si ha notizia dell'imposizione del nome alla figlia del re del Marocco Hassan II. Il fatto che il nome dato sia Mariam (Maria) e che il re del Marocco abbia affermato «ho voluto dare a mia figlia un nome sacro nel Corano e nel Vangelo: quello della Madre di Gesù» sono, come testimonia il telegramma commosso che La Pira invia lo stesso 30 agosto 1962 all'ambasciata del Marocco,⁷³ segni davvero importanti di una convergenza storica dei popoli mediterranei verso la pace e l'unità. In una lettera datata lo stesso giorno egli accenna al medesimo fatto e alla spiegazione di tale teologia dei segni e dei simboli:

si tratta di fatti il cui significato ci viene svelato soltanto nella fede: che – nel caso nostro – rientrano nel mistero della Vergine apparsa a Fatima: una stella spunta in Giacobbe! [...] Ricollegli [...] questo «piccolo fatto» ai rapporti tra Firenze e il re del Marocco; al gemellaggio tra Firenze e Fez; alle nostre «speranze mediterranee» relative alla unità di radice – nel mistero di Abramo – dei popoli che abitano questo grande lago di Tiberiade (che è il Mediterraneo), e poi mi dice: si può davvero dubitare del fatto che qui è presente il «dito» del Signore? [...] Madre reverenda, una cosa è certa: il Signore giuoca davvero sulla faccia della terra, e giuoca per un solo fine: perché fioriscano, nella pace, i popoli e le nazioni [...] perché la Chiesa imbarchi tutti i popoli – cioè Israele e le nazioni – in vista di una avventura storica nuova, destinata a svolgersi, in pace, nel corso dei secoli e dei millenni.⁷⁴

⁷² Archivio Mazzei, b. 64, *Diario di Fioretta Mazzei*, 30 agosto 1962, 168-171.

⁷³ G. LA PIRA, «Il nome di Maria alla figlia del re del Marocco è una risposta dell'Islam alla Madonna», in *La Badia* (1987-1988)10, 128.

⁷⁴ LA PIRA, *Lettere alle claustrali*, 335-336.

Si tratta, perciò, di una simbolica radicata in una certa comprensione della storia, delle sue radici, del suo sviluppo e del tipo di intervento divino all'interno della storia; intervento che ha una struttura sacramentale – e quindi strutturalmente simbolica – e che quindi si personalizza, si temporalizza e si localizza in alcune figure, tempi e spazi che nella storia diventano come punti di orientamento e riferimento o, con il linguaggio di La Pira, «stelle» per la navigazione storica. Malgrado, spesso, il linguaggio suoni provvidenzialistico, la teologia della storia e dei segni dei tempi, che emerge da tale impostazione, sono fondamentalmente segnate da una comprensione della grazia che interpella la libertà e l'azione responsabile dell'uomo, chiamato a «sequire» il movimento e le finalità che Dio dona alla storia. In tale quadro – che permette anche di comprendere la «teologia» e la «politica» lapiriana dei pellegrinaggi – alcune persone (Maria, Abramo, Ismaele, Isacco, Francesco d'Assisi), alcuni tempi (ad esempio il tempo dell'incarnazione o il tempo del crinale apocalittico), alcuni luoghi (Gerusalemme, Hebron, Betlemme, La Mecca, Roma, Firenze, Fatima, La Verna, Damietta, Efeso) divengono decisivi dal punto di vista delle radici, dello sviluppo storico, della vita dello spirito, della metapolitica e, quindi, della strategia politica.⁷⁵ Crediamo che anche per Massignon si verifichi quello che avviene nel rapporto con altri pensatori o correnti di pensiero: La Pira integra – in costante confronto con gli avvenimenti storici – riflessioni, simboli e prospettive provenienti dai suoi contatti e letture, arricchendo e ampliando il quadro della propria riflessione e, in parte, modificandolo.

4.6. Il rapporto con alcuni pensatori ebraici

Tra tali contatti, che sono davvero molteplici, vanno ricordati – malgrado i loro rapporti siano stati già attentamente studiati – alcuni autori del mondo ebraico. Tra questi hanno un posto di grande rilievo Martin Buber e Jules Isaac.⁷⁶

⁷⁵ Cf. G. LA PIRA, «Il senso dei pellegrinaggi», in *La Badia* (1987-1988)10, 93-123.

⁷⁶ Cf. E. MAZZINI, «Giorgio La Pira, la storia, la Shoah», in RIOLI (a cura di), *Ritornare a Israele*, 111-138.

Martin Buber, con la sua meditazione filosofica, la sua lettura profetica degli eventi e anche il suo approccio alla questione dello Stato d'Israele e dei palestinesi, ha esercitato, per l'affinità di pensiero, un ruolo importante per la maturazione di La Pira.⁷⁷ Egli si incontra con La Pira diverse volte e partecipa, nell'ottobre del 1960, anche al secondo Colloquio mediterraneo, avente come tema il futuro dello spazio mediterraneo. In particolare, uno dei nodi dello scambio sembra essere l'approccio dialogico di Buber, che trova affinità profonde con il modo con cui La Pira intende la via – ossia l'«inevitabilità del dialogo» – per la risoluzione dei problemi dello spazio mediterraneo e il contributo specifico dei figli di Abramo.⁷⁸

Isaac, con la sua riflessione sull'insegnamento del disprezzo, sulle radici dell'antisemitismo e sulla ebraicità di Gesù, influisce certo su La Pira come su tutti coloro che dagli anni Quaranta iniziano a porsi seriamente questioni, storiche e teologiche, sul popolo ebraico. È, infatti, difficile esagerare l'importanza giocata da Isaac nel cambiamento delle relazioni tra cristiani ed ebrei; ruolo che ha una tappa storica e simbolica decisiva nel suo incontro, carico di significati e di conseguenze, con Giovanni XXIII, il 9 giugno 1960. Pochi anni prima dell'inizio del concilio Vaticano II tale incontro apre, infatti, la possibilità di una revisione storica concreta e di una ricomprensione teologica del rapporto tra la Chiesa e il popolo ebraico.⁷⁹ Isaac rimane, per La Pira, un punto di riferimento costante nell'analisi e poi anche nel dialogo con il mondo ebraico e israeliano.⁸⁰ Tanto che in occasione della seconda commemorazione in ricordo di Isaac, avvenuta a Firenze, il 24 novembre 1974, afferma:

Isaac offre oggi più di ieri una bussola dove si trovano, per sempre, i punti fermi, le stelle fisse, orientatrici della navigazione storica di Israele e del mondo! La stella polare è – come Isaac dice – quella che fa conoscere Gesù a Israele e Israele alle genti! L'unità e la pace della famiglia abra-

77 MARTINI, «Premesse teologiche a una politica», 122.

78 MARTINI (a cura di), *Giorgio La Pira e la vocazione di Israele*, 208-219.

79 P. STEFANI, «Vaticano II ed ebrei. La voce di due cardinali, Agostino Bea e Giacomo Lercaro», in *Humanitas* 70(2015)2, 180-188.

80 Cf. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago*, 252.

mitica è, perciò, la stella che avvia la storia presente e futura del mondo verso l'unità e la pace dell'intera famiglia umana.⁸¹

A Isaac si connette, inoltre, la figura di André Chouraqui, che ne fu amico e stretto collaboratore.⁸² Chouraqui si configura come un fine intellettuale e studioso della Scrittura e per un periodo svolge anche un ruolo politico come sindaco di Gerusalemme. Intervendendo anch'egli alla commemorazione fiorentina per Isaac nel 1974, si colloca sulla medesima lunghezza d'onda di La Pira: sviluppa un parallelo tra Gerusalemme e Firenze, medita sulla vita di Isaac e sulla sua testimonianza profetica rispetto al popolo ebraico e rispetto ai pericoli della guerra nella società tecnologica e dell'energia atomica, affronta alcune tematiche legate alla ripresa del dialogo tra ebrei e cristiani in correlazione con la nascita dello Stato d'Israele e, infine, riprende la tematica dell'essenziale riconciliazione tra i figli di Abramo e del ruolo storico e spirituale della città di Gerusalemme.⁸³ Pochi mesi dopo, nel gennaio del 1975, egli riprende questi temi e scrive una lunga lettera a La Pira da Gerusalemme in cui mostra di aver apprezzato molto il clima della commemorazione di Isaac e soprattutto di condividere profondamente l'impostazione e l'azione fiorentina – «Gerusalemme d'Occidente» – di La Pira nell'incessante tentativo di dialogo tra ebrei, musulmani e cristiani e, quindi, di riunificazione dei figli di Abramo.⁸⁴

Ognuno di questi autori, con il proprio contributo, ha aiutato, in momenti diversi e modalità diverse, La Pira ad affinare quella coscienza, già precocemente comparsa nel suo pensiero, che si sviluppa, si precisa, si allarga e che, a un certo punto di maturazione, può essere sintetizzata da un passaggio di un documento – accluso in una lettera a Dossetti del 22 agosto 1964 – sul problema «dei tempi» e della direzione in cui si «muove la storia»:

81 ALP, sez. 1, b. 48, fasc. 5, doc. 8, Testo introduttivo alla seconda commemorazione di J. Isaac, 24 novembre 1974, 4.

82 Cf. MANDREOLI, «La speranza di Abramo».

83 ALP, sez. 1, b. 48, fasc. 5, doc. 7, *Discours de commémoration de Jules Isaac* di Chouraqui, Firenze, 24 novembre 1974.

84 ALP, sez. 1, b. 48, fasc. 5, doc. 90, Lettera di A. Chouraqui a G. La Pira, 1° gennaio 1975.

Come si fa a conoscere questo tempo storico, questo tempo di Dio? Ecco i segni dei tempi! Osservarli, come il contadino osserva l'albero che inizia la sua fioritura. Osservarli, come il contadino osserva, la sera, il cielo per prevedere il tempo di domani. Quali segni? Ecco: quelli della Chiesa [...] e quelli dei popoli! E fra questi segni dei popoli avere sempre l'occhio attento ai segni del popolo più misterioso del mondo: Israele. È schiavo a Babilonia? O Ciro lo ha liberato? Geme nella schiavitù e nella persecuzione o gioisce nel ritorno verso Gerusalemme?⁸⁵

Davvero, per La Pira, il destino di Israele e di Gerusalemme – con le sue molteplici connessioni e ripercussioni storiche, spirituali, interreligiose e politiche – costituisce un «punto» estremamente sensibile e cruciale da cui osservare l'evoluzione storica dello spazio mediterraneo e del mondo.⁸⁶

5. Note conclusive

L'esito dell'intreccio tra la complessità degli eventi storici, la creatività lapiriana e i molteplici incontri e letture della sua vita fanno crescere e modellano – secondo quella metodologia, che abbiamo rilevato, composta di dialogo, selezione, integrazione e inclusione, aggiustamento ed evoluzione, e infine ricomposizione in una sintesi originale – una visione e una intuizione specifica inerente la «triplice famiglia di Abramo» con la correlativa «speranza di Abramo».

Egli, che non dimentica mai un'attenta osservazione dei problemi mediterranei con le correlative conseguenze politiche e sociali, inserisce i dati storici all'interno di una visione teologica e teleologica. Teologica, nel senso che il corso della storia viene inteso in profonda connessione con il «piano di Dio» e teleologica nel suo essere disposto secondo un asse essenzialmente storico-biblico, pensato, secondo una prospettiva tomista, nel suo essere teso verso una finalità ultima cosmica e personale. Lungo questo asse ha un ruolo decisivo lo spazio – e le diverse città e luoghi – del Mediterraneo come ambito geografico e vitale della triplice famiglia di Abramo ossia del popolo ebraico, dei po-

⁸⁵ Archivio Giuseppe Dossetti, La Pira a Dossetti, 22 agosto 1964.

⁸⁶ ALP, sez. 1, b. 162, fasc. 2, doc. 554, La Pira a Paolo VI, 26 maggio 1967.

poli dell'Islam e del cristianesimo. Da qui emerge una comprensione, cresciuta e maturata nel tempo, del rapporto, a più dimensioni e con molteplici intrecci, tra la Chiesa, Israele e l'Islam. Tali radici comuni indicano infatti una «vocazione» e un «destino»: si tratta per lui di una «missione spirituale e storica che il Signore assegna alla famiglia di Abramo a servizio di tutti i popoli [...] proprio in questa età tanto nuova».⁸⁷

Tale vocazione si iscrive nel movimento – complessivo e sofferto – della storia nella sua dimensione sincronica e diacronica. Movimento che viene custodito, testimoniato e reso comprensibile da determinati segni, luoghi e momenti storici. Questi segni dei tempi vanno letti e interpretati nel senso di una «storiografia del profondo» ossia al livello profondo della fede, dei suoi simboli, dell'adorazione e della preghiera per poter comprendere le tappe – i «punti storici di navigazione» – attraverso le quali il movimento storico, verso la pace e l'unità dei popoli, è sospinto dall'agire di Dio e del suo Spirito. Tale discernimento dei segni e dei simboli nel tempo è essenziale – religiosamente e anche politicamente – per decifrare e comprendere in quale direzione costruttiva volgere la preghiera e poi gli sforzi della diplomazia, dei governi, delle imprese economiche. Secondo tale prospettiva vi sono dei nodi storici e geografici unici, dei «punti di Archimede» epocali – abbiamo ad esempio visto che egli parla in questi termini dell'Egitto, di Israele, della Palestina, del dialogo tra il cristianesimo e Israele – a cui sono connessi i destini religiosi, umani e storici della zona mediterranea e mediatamente del mondo intero.

Quella del «grande lago di Tiberiade» e, quindi, del «lago di tutta la terra»⁸⁸ è dunque una storia aperta – e pertanto profetica – in cui gli uomini sono chiamati ad agire responsabilmente, assecondando i segnali storici della grazia. Comprensione e azione in tali snodi epocali, cercando di non mancare le occasioni di dialogo ed unificazione e opponendosi, nel senso paolino e abramitico della *spes contra spem*, con la preghiera e l'impegno storico a quelle congiunture «antistoriche» di violenza, guerra, inimicizia, miseria materiale e spirituale. Laddove, cioè, il corso degli eventi sembra deviare, rallentare e contraddire

⁸⁷ GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago*, 217.

⁸⁸ Cf. LA PIRA, *Beatissimo Padre*, 269-270.

quella prospettiva, direzione e meta di pace – tra i figli di Abramo *in primis* – a cui la storia è prossima: «Abramo vide i miei giorni e gioì». ⁸⁹

Ci pare che tale metodologia – certo, con i necessari aggiustamenti ermeneutici e storici⁹⁰ – possa aprire, grazie a una rinnovata sensibilità per il nesso esistente tra il teologico e il politico,⁹¹ anche oggi e domani piste di comprensione e, quindi, di intervento, che si sperano efficaci nelle drammatiche ed epocali questioni che affliggono lo spazio mediterraneo.

FABRIZIO MANDREOLI

Incaricato triennale

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Bologna

mandreoli.fabrizio@gmail.com

Keywords

La Pira – Abramo – Pace – Israele – Islam.

La Pira – Abraham – Peace – Israel – Islam.

Summary

The text originates from a contribution developed by a research group coordinated by M.C. Rioli in the context of a cooperation between La Pira Foundation and La Normale University. The thesis takes up and re-considers La Pira's metapolitical vision which inspired his political and cultural action within the Mediterranean area. This work aims, on the one hand, to re-discover some historical sources and plots that enlivened La Pira's reflection; on the other hand, it puts forward the idea that such a vision which takes into account the deep-rooted cultural as well as religious elements related with Abraham's triple family, can be of help even today, with the due hermeneutical precautions, to better understand – from a cultural, religious and political point of view – the dramatic questions regarding peoples and religions overlooking the Mediterranean sea.

⁸⁹ ALP, sez. 1, b. 127, fasc. 28, doc. 10, La Pira a Louis Massignon, Firenze, 20 aprile 1958.

⁹⁰ La serata di riflessione – del novembre 2015 presso il SAE di Bologna – insieme al prof. Gian Domenico Cova ha infatti mostrato la – certo, storicamente comprensibile – problematica dell'insufficiente superamento della «teologia della sostituzione» nella riflessione complessiva di La Pira.

⁹¹ Cf. G. AGAMBEN, *La Chiesa e il Regno*, Nottetempo, Roma 2010 e ID., *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.